

CEE

Voto a maggioranza al Parlamento europeo

Strasburgo approva il bilancio È un primo segnale di ripresa

Il documento di previsione adottato contro la volontà del Consiglio - L'opposizione dei deputati britannici - L'apporto fondamentale dei comunisti italiani nell'importante vittoria - Tre punti qualificanti

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha ieri approvato a larga maggioranza il bilancio per il 1984. Dopo il fallimento del vertice di Atene e dopo quello della concertazione tra le tre istituzioni comunitarie (Parlamento, Consiglio e Commissione), questo voto è il primo segno positivo di una volontà di far uscire la Comunità dalla paralisi e di rilanciarla. È stata una vittoria — tutt'altro che scontata — della ragione e del senso di responsabilità, ottenuta nonostante le spinte nazionalistiche e corporative predominanti nel Consiglio dei ministri, le incapacità manifestate dalla Commissione, le tentazioni estremistiche e demagogiche di alcuni settori dello stesso Parlamento. Ed è stata una vittoria costruita con impegno e determinazione dalla prima lettura del bilancio fino a ieri in Parlamento e nella Commissione parlamentare anche sulla base delle proposte dei comunisti italiani.

Il nocciolo del bilancio, le sue linee politiche conduttrici che hanno permesso di superare l'impasse e di coagulare una maggioranza qualificata, sono state tracciate infatti da un emendamento della onorevole Carla Barabarella che proponeva: l'accantonamento di una parte, anche se minima, della spesa agricola, la messa in riserva e quindi il non pagamento del rimborso di 1500 miliardi di lire alla Gran Bretagna fino a

che il problema non sarà definitivamente risolto dal Consiglio dei ministri. L'impegno ad avviare, con un credito indicativo di 600 miliardi di lire e appena i cenni delle risorse necessarie, una politica industriale europea. Proposte concrete e precise indicazioni al Consiglio e alla Commissione, ma anche lo sforzo di evitare reazioni dannose al fallimento del vertice di Atene. Un bilancio senza proposte qualificanti infatti, sarebbe stato posto al pericolo di un rigetto da parte del Parlamento, avrebbe aggiunto crisi a crisi, avrebbe creato nuovi elementi di confusione e di sfiducia nelle istituzioni europee alla vigilia delle elezioni.

Ieri, conservatori e laburisti britannici hanno cavalcato la tigre del rigetto del bilancio. Respingendo il bilancio, i deputati britannici miravano a garantirsi in qualche modo il rimborso del contributo alla Gran Bretagna. Ma è stata cavalcata anche dai socialdemocratici tedeschi, che avrebbero voluto in tal modo punire il Consiglio per la sua incapacità e che rischiavano in realtà di fare il gioco dei conservatori inglesi. La spaccatura nel gruppo socialista per fortuna non è stata sufficiente a far rigettare il bilancio e i socialdemocratici tedeschi hanno poi votato la risoluzione finale.

Il bilancio votato prevede impieghi di spesa per oltre 35 mila miliardi di lire dei quali 23 mila miliardi verranno assorbiti dalla gestione del mercato agri-

colo. Duemila miliardi sono destinati alla politica regionale, 2300 alle azioni contro la disoccupazione, 2400 alla ricerca, all'industria e ai trasporti, 1000 al fondo per lo sviluppo agricolo. Fra gli stanziamenti per la ricerca c'è anche la prima parte di quanto destinato al progetto «Esprit» per le nuove tecnologie dell'informazione al quale sono interessate ottocento industrie europee del settore.

Naturalmente il bilancio (viene detto esplicitamente nella risoluzione ed è stato sottolineato nella gran parte degli interventi) non è tale da corrispondere alle aspettative degli europei. Esso infatti, per non superare il tetto delle risorse disponibili, ha potuto essere aumentato solo dell'1,34 per cento rispetto a quello dello scorso anno. Ha commentato l'onorevole Barabarella: «Gli spazi di manovra del Parlamento per le sue ambizioni di rilancio e di rinnovamento della Comunità erano estremamente ristretti, ma siamo riusciti egualmente a tradurli in segnali importanti della volontà dell'Assemblea di non restare bloccata nel pantano degli interessi nazionali e corporativi. Va sottolineato, come elemento che caratterizza l'intero bilancio, l'orientamento di politica finanziaria che l'Assemblea ha deciso adottando a larghissima maggioranza una proposta dei comunisti italiani e apparentati, per la creazione di uno spa-

zio industriale europeo dotato sin da ora di oltre ottocento miliardi di lire. Con questa votazione è possibile avviare una politica industriale che sia non solo in grado di dare un contributo efficace e ai problemi dello sviluppo economico e alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche una soluzione congiunturaria ai problemi dello squilibrio di bilancio della Gran Bretagna».

Molto aspre sono state le reazioni dei parlamentari britannici ai quali un conservatore ha rivolto l'appello a disertare per un mese i lavori parlamentari. Immediata e dura è stata anche la reazione del governo britannico e c'è da attendersi da parte della Thatcher un ricorso contro il bilancio alla Corte di Giustizia. Ma il Presidente del Parlamento, Dankert, dovrebbe proclamare mercoledì prossimo in modo ufficiale l'adozione del bilancio, dopo di che la Commissione esecutiva sarà tenuta ad applicarlo anche se per il suo rappresentante, l'inglese Tugendhat è stato piuttosto sibilino affermando che «la Commissione trarrà le debite conseguenze dal voto del Parlamento». Per il governo italiano, il sottosegretario Fracanzani ha espresso piena soddisfazione per il voto e l'impegno ad adoperarsi perché non vengano frapposti ostacoli ad una coerente attuazione del bilancio.

Arturo Barioli

SPAGNA

Congresso del PCE

Duro intervento di Carrillo ma la relazione è approvata

L'ex segretario del partito si giustifica per l'espulsione dei «rinnovatori» - Replica di Gerardo Iglesias e voto: 386 a favore, 376 contro - Il dibattito continua

Nostro servizio

MADRID — Alle dieci di ieri sera dopo la replica di Gerardo Iglesias (di cui riferiremo domani) la conclusione di un dibattito aspro ma ordinato, il congresso del partito comunista spagnolo ha approvato di stretta misura — 386 voti favorevoli, 376 contrari e 25 astensioni — il rapporto di lavoro che l'ex segretario generale uscente aveva presentato mercoledì a nome del comitato centrale. I delegati in piedi hanno scandito più volte «Unidad - unidad», un appello quasi disperato dopo questo voto che confermerà la spaccatura in due correnti del PCE e che fa passare un grosso interrogativo sul proseguimento e sulla conclusione dei lavori dell'11° congresso. Non so quale storico, un giorno, per ricostruire sulla base dei documenti ufficiali e no del partito, sulle minute dei suoi congressi, la storia di questi sette anni di vita legale del PCE dopo una clandestinità di quasi quarant'anni. Quel che è certo è che questa storia complessa e contraddittoria era leggibile in filigrana negli interventi che dalle dieci di ieri mattina fino a sera inoltrata hanno dato corpo e nerbo al dibattito.

Di qui una prima osservazione: questa crisi, che vede il Partito comunista di Spagna diviso in due tendenze difficilmente conciliabili, anche se non sono mancati gli appelli all'unità e alla sintesi, è che la fase estrema e più acuta di tutte le crisi precedenti — di carattere storico, ideologico, politico e generazionale — alle quali s'era posto riparo a volte con un compromesso, altre volte per via amministrativa, ma sempre con una perdita più o meno grande di militanti, di prestigio, di unità.

Ora che tutti questi nodi sono venuti al pettine in un intricato confuso dove si intersecano giuste e errate, falsi processi, ambizioni personali, a i richiami alla realtà politica della Spagna, del partito e del mondo armato in cui pericolosamente viviamo, sembra impensabile che cinque giorni di congresso possano mettere ordine nel groviglio formatosi in tanti anni.

Nella prima giornata di interventi il congresso non ha fatto un solo passo avanti verso una possibile sintesi, verso un possibile accordo non di compromesso ma di fondo, non sulle persone ma sul tipo di Partito comunista e di politica di cui la Spagna ha bisogno.

Al delegato che, a volte criticamente, hanno fatto proprio il rapporto del comitato centrale uscente avendo colto in esso non soltanto una linea politica generale giusta ma anche numerosi elementi di integrazione, di recupero e di unione sia nell'analisi degli errori passati che nel disegno delle prospettive — lotta per la pace, per il disarmo, per un reale «cambio politico, economico e sociale», per il rinnovamento e il rilancio del partito — hanno fatto riscontro interventi e critiche di una durezza spesso «programmatica» o «protestuale», spiegando nel loro schematico soltanto con una ostilità preconcetta al segretario generale uscente.

Qualche volta ho avuto l'impressione che certi delegati non avessero letto, o avessero letto male, il rapporto d'attività che non è certo tenero con la gestione socialista del Paese ma che, suggerendo di non esasperare, di non radicalizzare i rappor-

ti coi socialisti, è stato qualificato da certi di programma socialdemocratico; che indica chiaramente nel reaganismo la causa principale dell'acutizzazione della tensione internazionale ma che, esigendo la dissoluzione simultanea dei blocchi o la ripresa del negoziato ginevrino ha offeso quelli che trovano i missili SS-20 sovietici più pacifici del Pershing americano; che definisce non meno chiaramente il carattere democratico, laico e di massa del PCE, ma che distacca quanti confondono politica e ideologia.

Spesso, come dicevamo, s'è trattato di falsi processi, altre volte di quel tipo di incomprensione per il rinnovamento che ha già prodotto il partito la definizione «laica» del partito perché lo ridurrebbe a un'organizzazione senza teoria e senza ideologia.

È stato un intervento volontariamente più moderato e difensivo delle dichiarazioni tenute al congresso fatto dallo stesso Carrillo nei giorni scorsi, cui ha fatto eco subito dopo il delegato di Andalusia Felipe Alcaraz ricordando alla memoria storica del partito la «superbia di chi dimentica le sue origini e le sue radici», certe misure amministrative di espulsione, una concezione chiusa del partito, una critica esasperata verso i paesi socialisti, contenuta nei documenti ufficiali, tutto ciò insomma che ha condotto ad un forte impoverimento delle file del partito e in definitiva al disastro elettorale del 29 ottobre 1982. È per un'altra strada, ha detto il delegato andalusino, quella dell'unità vera, senza patteggiamenti di corridoio, capace di recuperare tutte le forze attive che il PCE deve uscire dall'undicesimo congresso per essere il partito comunista di cui la Spagna ha bisogno oggi.

Augusto Pancaldi

EST-OVEST

Rogers ostenta ottimismo sulla ripresa delle trattative

Tutto dipenderebbe solo dalla «determinazione» da parte della NATO

WASHINGTON — Seguendo fedelmente la linea della «drammatizzazione» delle crescenti tensioni fra Est e Ovest, e in particolare della sospensione che ormai investe tutte le trattative sul disarmo fra i due blocchi, il comandante in capo della NATO, generale Bernard Rogers, ha ieri dichiarato in una conferenza stampa ai giornalisti esteri a Washington di essere convinto che l'URSS tornerà al tavolo dei negoziati di Ginevra, sia perché è anche nel suo interesse ridurre il livello degli armamenti e le spese relative, sia perché la prova di determinazione e coesione data dalla NATO ha fornito un concreto motivo o incentivo a negoziare una riduzione se non una eliminazione degli euro-

missili installati in Europa. Ma la convinzione di Rogers, priva di ogni proposta concreta, è basata soltanto sulla «determinazione» della NATO, trova poco credito anche fra gli alleati occidentali.

Il ministro degli esteri tedesco federale Genscher ha detto ieri di sperare piuttosto in una ripresa del dialogo a Stoccolma, rallegrandosi per il proposito espresso dal ministro degli esteri sovietico Gromiko di prendere parte alla Conferenza sul disarmo «con buone intenzioni». Anche il cancelliere Kohl ha detto di attribuire grande importanza alla prospettiva di un incontro a Stoccolma fra i due ministri degli esteri degli USA e dell'URSS, Shultz e Gromiko.

Per l'ex cancelliere Schmidt, sta ora all'Occidente di prendere un'iniziativa per superare l'attuale irrigidimento dei rapporti fra Est e Ovest. L'Occidente, secondo quanto l'ex cancelliere ha detto in un'intervista, dovrebbe avanzare proposte sia sul terreno del disarmo, sia su quello dell'economia, del credito e dell'energia.

Le tesi sullo squilibrio militare che si sarebbe creato a vantaggio dell'Occidente sono state ieri contestate dal senatore democratico americano John Glenn, in corsa per la candidatura democratica alla Casa Bianca. Non è vero, ha detto Glenn, quello che Reagan sostiene in materia di equilibrio nucleare. Reagan parla infatti di vettori, mentre l'equilibrio è dato dal numero delle testate.

Per l'ex cancelliere Schmidt, sta ora all'Occidente di prendere un'iniziativa per superare l'attuale irrigidimento dei rapporti fra Est e Ovest. L'Occidente, secondo quanto l'ex cancelliere ha detto in un'intervista, dovrebbe avanzare proposte sia sul terreno del disarmo, sia su quello dell'economia, del credito e dell'energia.

Le tesi sullo squilibrio militare che si sarebbe creato a vantaggio dell'Occidente sono state ieri contestate dal senatore democratico americano John Glenn, in corsa per la candidatura democratica alla Casa Bianca. Non è vero, ha detto Glenn, quello che Reagan sostiene in materia di equilibrio nucleare. Reagan parla infatti di vettori, mentre l'equilibrio è dato dal numero delle testate.

GRAN BRETAGNA

Due studiosi di Oxford smontano le tesi monetariste di Friedman

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Neppure un premio Nobel è sufficiente a dare attendibilità scientifica ad una teoria economica che, fino all'altro giorno, pretendeva di essere l'indiscutibile formula per gestire, con rigore, gli anni di terrore delle società occidentali. Non basta a convalidarla nemmeno il fatto che questa linea restrittiva sia stata adottata con particolare fervore, in questi anni di «austerità» senso unico, da governi come quello della Thatcher e di Reagan. No, Milton Friedman, l'apostolo del monetarismo, non ha ragione. E glielo dicono, prove alla mano, due giovani economisti inglesi dell'università di Oxford, Shaghta, il tanto citato professore di Chicago, non solo perché ogni enunciato di una disciplina inesatta come l'economia è di per sé discutibile. Ma era, e di grosso, perché Friedman si serve solo stati «grossolanamente maripolati». La linea monetarista sostenuta da Friedman non è soltanto una interpretazione di parte ma è falsa e priva di fondamento.

La sensazionale accusa è contenuta in un saggio intitolato: «Affermazioni senza base empirica» a firma di David Hendry, direttore dell'Istituto di economia e statistica dell'università di Oxford, e di Neil Ericsson, docente del Nuffield College. La dura ma ineccepibile demistificazione verrà pubblicata la settimana prossima nella rivista ufficiale della Banca d'Inghilterra. La fede di questa critica è tale da essere più autorevole. Ieri il Guardian ne ha offerto un'anticipazione sollevando una eco sensazionale. I due consulenti della Banca d'Inghilterra affermano che è pressoché impossibile stabilire degli obiettivi limite per l'offerta monetaria e, anzi, è pericoloso tentarlo (come ha fatto il governo inglese in questi anni condannando il paese al ristagno e alla disoccupazione di massa). La ricerca di Hendry e Ericsson potrebbe ora prate ad un conflitto aperto fra la Banca d'Inghilterra e la Tesoreria

Brevi

Attentati in Cile, metà del paese al buio
SANTIAGO — Più della metà della popolazione del Cile è rimasta al buio la notte tra mercoledì e giovedì a causa di attentati che hanno immerso nell'oscurità la capitale, Santiago, e diverse altre città. Scene di panico sono avvenute poco dopo in seguito a una violenta scossa sismica che tuttavia non ha fatto vittime.

Walesa chiede la rinascita di Solidarnosc
VARSAVIA — «Non mi sento ancora bene ma andrò in ogni caso al monumento alle vittime del dicembre 1970», ha dichiarato ieri il presidente del disolto sindacato Solidarnosc Lech Walesa. Il leader polacco ha anche chiesto al governo di autorizzare nuovamente l'attività di Solidarnosc, un modo da «votare» ha detto — dai conflitti nel paese».

Uccisi nove sovietici in un attentato a Kabul
ISLAMABAD — Nove cittadini sovietici ed un'altra decina di persone hanno perso la vita in un attentato dinamitardo compiuto la settimana scorsa da guerriglieri all'università di Kabul, capitale dell'Afghanistan. L'esplosione ha demolito un'intera ala della facoltà di lettere. La notizia è stata data ad Islamabad, in Pakistan.

Elezioni anticipate in Danimarca
COPENAGHEN — Con 77 voti a favore, 93 contrari e due astensioni, il parlamento danese (Folketing) ha respinto il bilancio preventivo per il 1984 del governo quadripartito (conservatori, liberali, democratici di centro e cristiano-sociali). Il primo ministro conservatore Poul Schluter ha indetto elezioni anticipate per il 10 gennaio 1984.

Un nuovo massacro in Perù
LIMA — Il comando congiunto politico-militare antiguerriglia, che ha sede ad Ayacucho (capitale centrale andina della guerriglia), ha annunciato che cento guerriglieri del movimento maoista «Sendero luminoso» sono stati uccisi alla fine della scorsa settimana a Huancavelica in uno scontro a fuoco con le forze combinate dell'esercito peruviano e della guardia civica.

L'URSS richiama all'ordine il PC della Moldavia
MOSCA — In un documento del CC del PCUS pubblicato ieri sotto il titolo «I dirigenti sovietici hanno bruscamente richiamato all'ordine i dirigenti del partito della piccola repubblica sovietica della Moldavia (a confine con la Romania) dove l'agricoltura segna il passo e le autorità locali non sempre sarebbero rappresentative del punto di vista ideologico e sotto il profilo morale».

IRAN

Un appello del Tudeh contro la repressione

ROMA — Il comitato centrale del Partito Tudeh (comunista) dell'Iran ha lanciato un appello a tutti i partiti, le organizzazioni internazionali e le forze democratiche del mondo a protestare per la saivezza della vita degli ufficiali patrioti e dei membri del partito Tudeh che sono stati processati. L'appello si riferisce al processo svoltosi nei giorni scorsi a porte chiuse contro un gruppo di alti ufficiali e di esponenti comunisti, processo che secondo le fonti ufficiali «è finito» ma sulla cui sentenza non si è avuta finora nessuna informazione.

Il CC del Tudeh ritiene senza valore questi processi che sono nettamente contrari alle leggi internazionali e addirittura alla legge costituzionale della repubblica islamica. Tutto ciò che viene avanzato come atto di accusa è indubbiamente il risultato di mesi di tortura degli imputati, e lo scopo fondamentale è la sconfitta delle rivoluzioni e il danneggiamento dei rapporti Iran-URSS.

Antonio Bronda

ARGENTINA

Nominati da Alfonsin i nuovi capi militari In riserva 28 generali

BUEENOS AIRES — Il presidente argentino Raul Alfonsin, primo capo di Stato civile dopo la dittatura militare che ha portato il paese sull'orlo del fallimento, ha nominato i nuovi capi di stato maggiore delle forze armate ed ha dichiarato che intende fare uso delle prerogative di capo supremo delle forze armate concessegli dalla Costituzione. Il comando dello stato maggiore congiunto è stato affidato al generale Julio Fernandez Torres mentre come capi di stato maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica sono stati nominati rispettivamente il generale Jorge Arguendey, l'ammiraglio Ramon Arosa e il brigadiere Tomaso Waldner.

Fernandez Torres, il nuovo numero uno delle forze armate è, come anzianità, il ventiseptesimo dei generali in servizio attivo e Arguendey è il ventiquattresimo. Anche in seno alla Marina la scelta di Alfonsin è caduta su un ammiraglio fra i meno anziani. Con la nomina dei nuovi comandanti dei tre settori delle forze armate automaticamente vengono

messi nella riserva 28 alti ufficiali, cioè più della metà dei generali in servizio attivo, sostituiti da altrettanti giovani colonnelli promossi generali di brigata. Secondo il regolamento militare argentino, infatti, entrano in riserva tutti i generali e ammiragli che hanno al loro attivo un servizio più lungo di quello dei capi di stato maggiore in carica.

Molto meno drastica è stata la «purga» nell'aeronautica. L'unica delle tre armi ad essere uscita con onore dalla guerra delle Falkland e la meno compromessa con la repressione illegale contro gli oppositori al regime. Il nuovo capo di stato maggiore è terzo nella graduatoria dei brigadieri e solo due suoi colleghi andranno a riposo. È stato spiegato che non era possibile ridurre ulteriormente i quadri dell'aeronautica che hanno perso numerosi ufficiali in combattimento nelle Falkland. Con le decisioni assunte ieri, Alfonsin ha praticamente decapitato la fazione militare da cui erano usciti i generali autori del colpo di Stato del marzo del 1976 che rovesciò Isabel Peron.

GUERRA DEL GOLFO

Altre città iraniane bombardate dall'Irak

BAGHDAD — Per il secondo giorno consecutivo, l'Irak ha annunciato attacchi contro le città iraniane quale rappresaglia per gli attentati islamici di lunedì in Kuwait. Questa volta sono state bombardate con aerei e missili le località di Ilam e Dehloran, dove — secondo la formula già usata l'altro ieri — sono stati colpiti «obiettivi selezionati».

L'agenzia di Teheran IRNA fa ascendere a 32 morti e più di trecento feriti il bilancio degli attacchi lanciati l'altro ieri contro altre cinque città, tutte situate nella regione meridionale del Kuwait. Secondo l'agenzia iraniana, le vittime sono quasi tutti civili. Nelle località colpite sono stati proclamati tre giorni di lutto. Nei giorni scorsi il governo di Teheran aveva respinto ogni addobbo per gli attentati compiuti nel Kuwait e rivendicati dalla stessa organizzazione «guerra santa islamica» che già aveva colpito i marines USA e i paraf francesi a Beirut.

Asimov, Dickson Carr, Queen, Stout
Defitti di Natale
prefazione di Isaac Asimov
Dodici magistrali intrecci gialli a base di ironia, buon gusto, intelligenza e perfidia.
•Albatros•
Lire 16.000

Thomas De Quincey
Storie vere di un visionario
Santi, criminali, popoli in rivolta: la più ricca antologia delle opere del «mangiatore d'oppio».
•Albatros•
Lire 19.000

Editori Riuniti

Capodanno a ISTANBUL

PARTENZA: 30 dicembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma, Istanbul, Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 795.000

Il programma prevede la visita della città, della Moschea Blu, Moschea di Solimano, Museo di S. Sofia. Visita al palazzo di Topkapi e di alcuni bazar. Escursione sul Bosforo.

Sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa (compreso cenone di capodanno).

UNITÀ VACANZE MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST